

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

Della superbia, origine dei sociali sconvolgimenti.

Non si cade punto in esagerazione se si afferma che l'umana superbia ha tutto sconvolto nel mondo, e con incredibile audacia tenta gettare nel fango ogni cosa più augusta e più santa. Qui sotto le mentite spoglie di libertà si abbatte ogni autorità, si rompe ogni freno; là col pretesto di civiltà, di progresso si muove guerra a Dio! Gli è la superbia che fa dire a Lucifero: M'assiderò sul seggio dell'Altissimo, e sopra le stelle del cielo innalzerò il mio trono!

Nello svolgere la storia ecclesiastica troviamo che tutte le eresie sorte nella Chiesa, tutti gli scismi che ne laceravano il seno, furono sempre partoriti dall'orgoglio dal non voler sottomettersi a veruna autorità nè umana nè divina. E perchè mai oggidì la fede è quasi spenta, derisa la pietà, negate le verità più sacrosante, negata persino l'esistenza di Dio? Unicamente perchè la moda è tale, che per essere stimati da qualche cosa bisogna apparire atei, farla da spiriti forti e spregiudicati.

Intanto sulle rovine della fede si erige il culto della dea Ragione, e si va manipolando una scienza affatto opposta alla Rivelazione. I sistemi filosofici più empì ed assurdi; le ipotesi più ridicole e strane, gli errori più madornali vengono acclamati in odio a quella sublime dottrina che in tempi meno sciagurati era conforto e ispirazione a tanti uomini illustri, a quei sommi di cui l'umanità si onora.

Anche nell'ordine morale si appalesa con le fatali sue conseguenze la folle superbia, la smania di distinguersi e primeggiare. Infatti il lusso introdottosi in gravi proporzioni in tutte le classi sociali, non può produrre che la corruzione e il delitto. Quindi in ogni ceto e condizione si manifesta una insaziabile sete di danaro, che si vuole ad ogni costo appagare; per cui i più truci delitti, le più orribili grassazioni sono all'ordine del giorno. Non v'ha più alcuna traccia della reciproca fiducia dei tempi andati, ed è quasi morta affatto la carità, questa divina virtù che in altre età univa in dolce concordia fra loro i diversi gradi di persone, formando così la vera fratellanza, la sola eguaglianza possibile nel mondo. In queste beate aure della libertà odierna ognuno vuole invece sovrastare agli altri, nessuno intende stare soggetto; profondamente è scosso il principio di autorità in ogni istituzione; rallentati o spezzati i vincoli di famiglia; negletta quasi dovunque l'educazione cristiana

e intanto la nuova generazione cresce irriverente e sfrenata.

Quale rimedio a tanti mali? Ce lo addita Gesù Cristo il rimedio: I grandi della terra, dice Egli, la fanno da padroni sui loro soggetti; ma fra di voi non sia così. Chi pertanto tra voi vuol essere il primo, sia il servo de'suoi fratelli.

L'Evangelo è il sacro codice a cui converrà sempre ricorrere per ritrovare le norme infallibili come per ogni saggio governo, così per l'individuo che non vuole trovarsi in questi tempi di confusione, in questa nuova Babele. Non havvi forza o potenza che possa ridonare la pace a una società che ha abiurato al Vangelo; perchè allora non vi può regnare che la violenza e la degradazione morale; e alla pace, all'ordine e al benessere sociale non potranno seguire che la rivoluzione, l'anarchia, il terrore!

UN BUON PRINCIPE. (*)

Leopoldo, figlio di Carlo V, duca di Lorena, al quale successe nel 1690, fu uno dei meno considerevoli sovrani d'Europa, e, ciò non ostante, quegli che fece il maggior bene al suo popolo. Egli trovata la Lorena povera e spopolata l'arricchì e popolò, conservandola sempre in pace mentre il rimanente d'Europa era straziato dalla guerra. Fu prudente a segno di star sempre in amicizia con la Francia e d'esser amato nell'impero, tenendosi avventurosamente in quel giusto mezzo, cui un principe senza possanza non ha potuto quasi mai serbare tra due grandi potenze. Egli procacciò al suo popolo l'abbondanza, che se n'era ita lontano. La nobiltà, ridotta allo stremo di ogni cosa, fu fatta ricca mercè delle di lui largizioni. Tosto che gli fosse additata la casa di un gentiluomo in rovina, egli faceala riedificare col proprio danaro, ne pagava i debiti, collocavane onoratamente le figlie; e largiva i presenti con quell'accorto modo, che rende ancor più meritorio il beneficio. Egli poneva nei suoi doni la magnificenza d'un Principe e la gentilezza di un amico. Uno de' ministri gli fece un giorno osservare che i suoi sudditi l'avrebbero tratto a miseria. «Tanto meglio, rispose, essendo eglino felici io non sarò che più ricco.» Altra volta, gli si narrarono le larghezze testè usate da un re al suo popolo. «Non altro fece che il proprio dovere, soggiungeva il duca; io de-

(*) Filassier, dizionario storico di educazione.

porrei all'istante la sovranità se non potessi fare del bene.» Un gentiluomo che nulla mai gli aveva chiesto ancorchè necessitoso giocava col principe e vinceva molto. « Voi giocate ~~essi~~ male, monsignore, » disse egli al duca. « Non mai, riprese Leopoldo, la fortuna mi ha recato maggior piacere; ma io solo debbo accorgermene. » Uno straniero, ch'egli avea rinviato alla patria sua con larghi benefizii, osò di fargli fallo. Se ne parlò al principe, il quale con tutta bontà disse: « Io non debbo rimproverarlo d'ingratitude, poichè l'ho obbligato per me soltanto. » Un magistrato stava aspettando che il duca uscisse dal suo gabinetto per chiedergli un impiego che testè era stato disposto in favore di un altro. Il duca volendo risparmiar al sollecitatore il dispiacere d'un rifiuto, lo interruppe a mezzo del complimento, e gli disse: « Tranquillatevi, signore; il vostro amico ha già ottenuto l'ufficio che per lui mi chiedete. » Le arti onorate e protette nella sua piccola provincia, costituivano la ricchezza dello stato col ravvivare il commercio e le reciproche negoziazioni. La corte di lui era modellata a seconda di quella di Francia, nè pareva quasi di mutar luogo quando da Versaglia si passava a Luneville. Ad esempio di Luigi XIV, faceva egli fiorire le belle lettere, ed istituì in Luneville una specie di università senza ombra di pedanteria nella quale la nobile gioventù di Alemagna conveniva ad educarsi. Ivi si apprendevano le utili scienze in iscuole nelle quali la fisica era renduta sensibile mercè di ammirabili macchine. Egli cercò gl'ingegni e le menti sino nelle officine e nei campi per dar loro splendore ed avanzamenti. Per ultimo, nel corso del suo regnare non ebbe altra sollecitudine fuorchè quella di procacciare alla sua nazione tranquillità, dovizie, cognizioni e piaceri. In tal guisa provò egli la consolazione di essere amato; e di vivere nella memoria e nell'affetto de' suoi sudditi.

RENDICONTO ESEMPLARE.

Convocò Samuele il popolo d'Israello, e gli disse: Ecco, ho fatto secondo la vostra volontà: il Re lo avete. Io son già vecchio; e dalla prima giovinezza son sempre vissuto in mezzo a voi, infino a questo dì della mia canizie, che vi parlo. Eccomi pronto a rendervi ragione d'ogni atto della mia vita. Eccomi solo d'innanzi a voi. Giudicatemi, dite d'innanzi al Signore e a questo re. Dite, o popolo d'Israello, s'io ad alcuno di voi tolsi per forza o per frode cosa veruna; se d'alcuno ho leso l'onore: se ho accettato presente veruno: e quanto mi si dirà che avrò preso contro giustizia, son pronto a restituirlo nell'atto.

A terribile csame chiamava Samuele la propria vita, schierando d'innanzi a un popolo intero gli anni suoi, come persone accusate d'innanzi a una turba di giudici. E' li interroga a fronte alta, giudice egli di loro, che a fronte alta rispondano. E per fare alla loro coscienza questa illustre disfida, aspetta di non esser più reggitore loro, nè nulla; aspetta che da un altro uomo sperino o temano. Certo che de' malcontenti ne avrà fatti anch'egli in tanti anni: e taluni almeno di coloro che si erano chiesti un re, avrebbero goduto a poterlo trovare in colpa, e screditare il nome di lui. E però, ben fece a chiamarli, che pubblicamente l'accusino; che

ardiscano mostrare la faccia all'uomo al quale detrassero....

All'interrogazione del vecchio, commossi di riverenza e di gratitudine risposero gli uomini d'Israello: « No, non avete nè leso il nome di alcuno, nè soverchiati, nè tolta avete del nostro cosa veruna. » Samuele, volgendosi a Saul, e poi girando lo sguardo, modesto ma fermo, per la folla ondeggiante, come un placido mare che cede a un dolce venticello da sera, soggiunse: Dunque mi è testimone Iddio, e testimone il re vostro, che nessuna cosa è nelle mie mani, nè de' vostri averi nè de' vostri diritti. « E tutti dissero: Iddio, è testimone » E il vecchio allora: Quel Dio che vi fece liberi dall'Egitto, creò i vostri liberatori e li mosse. E perchè i padri vostri lo dimenticarono, furono dati alle mani di straniero nemico. Si ripentirono, e di bel nuovo li fece liberi Iddio. Ora, se servirete a Dio con amore voi e il vostro re, sarete, egli e voi, benedetti; se no temete sventura. L'avete fatto voi questo male, del chiedere un re: ma se a Dio primieramente ubbidite, e non correte dietro alle vanità della grandezza bugiarda, le quali non vi goveranno punto perchè sono vanità. Iddio Signore manterrà le promesse fatte al popolo suo. Quanto a me, non resterò mai di pregare per voi; che se nol facessi, sarebbe colpa. Dunque servite al Signore coll'affetto sincero di tutta l'anima. Se no, e voi e il vostro re perirete in dispregio. (*)

Negligenza delle cure dovute ai bambini.

In quanto all'uso dei rimedii narcotici per addormentare i pargoletti aggiungete a quanto già fu detto, il meglio cioè il peggio; vale a dire l'afflusso di una quantità enorme di sangue che l'uso delle sostanze oppiacee richiama al cervello; e ancora più alle membrane che lo involgono, e che dai medici è appellato *meningi!* Il minor danno, che potrà incoglierlo, saranno delle convulsioni, mai peraltro scompagnate da una certa gravezza; il maggiore, che vi venga su un idiota, ed è quando all'epereimia cerebrale succede un vero idrocefalo; semprechè sia stato poi tanto non saprei dire se sfortunato o fortunato, da non lasciarvi la pelle alla bella prima!

La creatura (concludiamo) si abitui ad andare nel suo letticcio senza bisogno di precedenti dondolamenti; ed a dormire senza ricorrere a sostanze narcotiche, che le possono riuscire di tanto nocumento! Nè le madri o le nutrici pigliano il mal vezzo, onde addormentarla od anche senza questo scopo, di portarla in sulle braccia prima che lo comporti il suo sviluppo; poichè ne proviene che la spina dorsale si curvi nella posizione alla quale si condanna la creatura, che tutto il corpo per mancanza di forza a raddrizzarsi le si pieghi in avanti, quanto i legamenti posteriori della spina lo consentono; ed in seguito a questa prima deviazione altra curva si aggiunga a compenso in senso opposto stante la flessibilità della regione vertebrale sottoposta; onde l'abbastanza frequente esistenza della così detta *scotiosi* nei bambini, che consiste in una curvilinea deviazione della loro colonna vertebrale.

Altre molte, anzi interminabili cautele e precauzioni avrei da suggerirvi; ma anche da quelle che vi son venute dettando fino qui, parmi si possa indurre

(*) Esempi di Generalità di N. Tommaso.

una tal riflessione. Di quante, ma di quante cure non hanno bisogno gl'infanti per evitare i mille accidenti, i mille pericoli da cui è circondata la loro esistenza! Qual meraviglia dunque, se parecchi dei molti bambini affidati alle mani di donne negligenti e venali periscono. quando ora sapete e siete convinte essere impossibile che le tante cure di cui questi bambini abbisognano, vengano ad essi prodigate! Di queste cure non sono capaci che le buone madri; e le madri tutte se ne rammentino!

Dr. Cesare Musatti.

I dettati della Sapienza.

46. Il padre del giusto nuota nel gaudio; colui che ha generato un uomo saggio, avrà in lui la sua consolazione. Abbia questo gaudio il padre tuo e la madre tua; ed esulti colei che ti ha generato.

47. A chi i guai? al padre di chi i guai? a chi le risse? a chi i precipizj? a chi le ferite, senza che si sappia il perchè? a chi gli occhi smarlati? se non a quelli che stanno col vino, e si studiano di votar più bicchieri?

48. Non guardare il vino quando rosseggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro; egli entra con grazia; ma alla fine morde come serpente, e sparge veleno come un basilisco.

49. Non ti rallegrare della caduta del tuo nemico, e il cuor tuo non trionfi di sua rovina; affinché il Signore, che ciò vede, non se n'offenda, ed egli ritirerà da lui il suo sdegno.

50. Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, e se ha sete, dagli da bere, perchè così ragunerai sul capo di lui carboni ardenti, e il Signore ti ricompenserà.

51. Il vento di settentrione scaccia la pioggia, e una faccia severa reprime la lingua del detrattore.

52. Colui che si fa scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria.

53. Sono migliori le ferite di chi ama, che i falsi baci di chi odia.

54. L'unguento e la varietà degli odori rallegra il cuore; e i buoni consigli dell'amico danno conforto all'anima.

55. Chi ruba a suo padre e a sua madre, e dice ciò non esser peccato, è compagno dell'omicida.

56. Chi dona al povero, non sarà mai in bisogno; ma chi disprezza colui che domanda, soffrirà penuria.

57. Gli uomini malvagi son la ruina della città; i sapienti la salvano dall'ira.

58. La verga e la correzione danno sapienza; ma il fanciullo abbandonato a' suoi voleri è di rossore a sua madre.

59. Istruisci il tuo figliuolo ed egli ti recherà consolazione, e sarà la delizia dell'anima tua.

60. A colui che schernisce il proprio padre, e disprezza i dolori della madre nel partorirlo, gli cavin l'occhio i corvi che stan lungo i torrenti, e sel divorino i figliuoli dell'aquila.

61. Guardatevi dalla mormorazione, che non giova nulla, e ritenete la lingua dalle detrazioni, perchè i segreti discorsi non saranno senza castigo; e la bocca che preferisce menzogna dà morte all'anima.

62. Il timor del Signore sarà la dilettezzione del cuore, e apporterà allegrezza, e gaudio e lunghezza di giorni.

63. La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella sarà ricolma de'frutti suoi.

64. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e indirizza la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.

LEONE III.

(Continuazione V. N. 17).

Albino e il compagno discesero per una lunga ed umida scala, trovarono al basso, sotto un nero corridoio, la orribile prigione. Il carceriere fece stridere i cardini delle pesanti imposte, e Albino al pallido lume d'una lucerna scorse il santo vecchio che lo guardava dal suo oscuro giacitoio senza ravvisarlo. I suoi abiti lacerati lasciavano veder ancora le vestigia delle ferite; la sua barba e i suoi capelli erano insozzati di sangue, il suo sguardo indebolito per la perdita delle forze; ma conservava sul volto i lineamenti della rassegnazione, e sulle labbra un leggero sorriso di pace.

Uno stratto di paglia, un piccolo deschetto su cui appariva una ciottola di legno che raccoglieva gli avanzi d'una zuppa, erano tutto il mobile di quella stanza.

Albino sulla soglia cadde ginocchione e tremante, nè ardiva accostarsi al venerando ministro. Ma il carceriere disse:

— Suvvia, bisogna sollecitare, onde niuno attraversi il nostro disegno; — e così dicendo, deposta sul pavimento una lucernetta, si accostò al prigioniero.

— Eccomi, padre, il momento della liberazione è giunto, Albino vi trarrà salvo al Laterano; alcuni uomini già preparati assicureranno i suoi nobili sforzi.

— Sei tu, mio figlio! disse allora il pontefice: vieni che ti vegga più dappresso; m'aiuta a levarmi da questo letto, vieni, ch'io possa stringere al mio seno un figlio in Gesù Cristo che discende a confortarmi in questa miseria, che vuol ridonare alla Chiesa il suo pastore. —

E tra queste parole Leone aveva benedetto i due generosi che gli stavano ancora inginocchiati dinanzi, e che subito levati, appressatisi a lui, ricevettero un paterno abbracciamento. Lo soccorsero perchè potesse alzarsi da quel povero giacitoio di paglia, ove rimase l'impronta del suo corpo, e fu d'uopo che lo sostenessero nel viaggio, tanto era affievolito dal molto sangue che aveva perduto.

Poco dopo usciti all'aperto, protetti dai compagni, arrivavano al palazzo del Laterano, ove il papa rivedeva la sua camera, il suo letto, il suo Cristo, il suo benedetto ulivo, le reliquie de'santi che pendevano dalle pareti, il cilicio ed i flagelli onde era solito punire il suo corpo, benchè innocente consacrato. Visto però che quella dimora poteva essere pericolosa, stimarono tutti miglior partito uscire di Roma e condurre il pontefice sotto la protezione del duca di Spoleto.

Il dì appresso per le vie per le case non si parlava che della liberazione del sommo pontefice; e il carceriere che aveva dato mano, viveva sicuro nella casa del cameriere. In tutti era un'avidità grandissima di vedere il vicario di Cristo. Intanto i suoi assassini, che poc'anzi tenevano la città in un'agitazione mortale, erano maledetti, e comechè sempre circondati de'loro scherani, prevedevano una vicina punizione.

Il pontefice aiutato da tutti i soccorsi dell'arte medica, in poco tempo vide rimarginarsi le ferite, riacquistò il beneficio degli occhi che temeva aver perduto per sempre, e ritornò alla prima condizione di salute.

Intanto il nome di Albino era ripetuto in ogni luogo della cristianità, e quest'atto che ciascuno di noi vorrebbe aver fatto, acquistò al coraggioso e leale cameriere nella Storia un posto di lunga mano più bello e più decoroso di quello a cui arrivano i guerrieri ed i conquistatori, poichè questi vennero in fama per la via di sangue, mentre Albino non si fece strada ad essa se non per mezzo dell'amore, della fedeltà e della riverenza verso la religione e il sacerdozio.

II.

Il più possente re dell'Europa, ai tempi di cui parliamo, era Carlo Magno, che teneva il trono di Francia, di Germania e di tant' altri Stati; fra cui anche quello di Lombardia. Trovavasi appunto questo gran re in Italia quando intese l'atrocità commessa contro la sacra persona del sommo Pontefice. Fremette di giustissimo sdegno, e subito prese il cammino alla volta di Roma per punire egli medesimo i malfattori. Nello stesso tempo scrisse a Leone, pregandolo di venirgli incontro fino ad un villaggio non molte miglia discosto dalla città di Spoleto.

Pochi giorni dopo, in una campagna presso quel villaggio, Carlo Magno faceva distendere tutto il suo esercito che era numerosissimo, ed egli percorrendo a cavallo attraverso le file dava gli ordini ai suoi soldati sull'accoglienza che dovevano fare al vicario di Cristo. Ed ecco al presentarsi del sommo Pontefice tutto l'esercito prostrarsi in atto di venerarlo, e chiedergli la benedizione. Carlo stesso, smontato da cavallo, si chinò baciando i piedi del Pontefice, che lo benedisse e lo rialzò stringendolo amorevolmente nelle sue braccia e baciandolo sul volto. L'esercito meravigliato contemplava stretti in affettuosi abbracciamenti il primo dei sacerdoti e il primo dei re di tutta la cristianità.

(Continua).

NOTIZIE.

Il Congresso cattolico di Lilla. — Il giorno 16 novembre si è radunata a Lilla l'Assemblea generale dei cattolici del Nord e del Passo di Calais sotto la presidenza del conte di Melun.

Nella prima tornata fu comunicato un telegramma con cui il Santo Padre impartiva al Congresso la sua benedizione, e venne quindi letto un indirizzo a Sua Santità, firmato poscia da tutti i membri. Il presidente disse quindi un magnifico discorso per tracciare il compito delle Associazioni cattoliche, oggidì così necessarie per la difesa della religione contro le sette che si uniscono per muoverle guerra ad oltranza. Il conte Nicolai sorse quindi a proporre che tutti gl'intervenuti al Congresso assistessero ad una messa in suffragio dell'anima del cardinale Antonelli, l'intrepido e costante difensore del Papato in questi giorni difficili; la quale proposta venne favorevolmente accolta, come quella che rispondeva ad un voto del cuore di tutti i cattolici.

Il decano della Facoltà cattolica di scienze di Lilla, signor Bechamp, tenne quindi una dotta ed interessante Conferenza circa l'ammirabile unione delle scienze colla

fedè; mostrò come la Chiesa, dopo aver bene stabilita e mantenuta la distinzione dei due ordini, naturale e soprannaturale, avea sempre favorito, nel primo, quel metodo sperimentale di studio, del quale mena così grande vanto la scuola scientifica moderna, come se fosse suo privilegio ed invenzione. Rese evidente, con numerose e ben appropriate citazioni, che la fede cattolica ha presieduto all'inizio ed allo sviluppo di tutte le scienze; e d'altronde essa ha loro fornito sempre illustri campioni. Buffon, Lavoisier, Cuvier, Boit, Dumas (il chimico) Elia di Beaumont, e tanti altri scienziati del secolo passato come del presente, erano cattolici non solo di nome, ma confermarono coi loro studi la necessità dell'alleanza delle scienze colla fede.

La Biblioteca Cattolica per il popolo. — Pubblicazione bimensile di Padova, anno III. — Il primo Congresso cattolico italiano tenuto nel 1874 in Venezia eccitava i cattolici a fondare biblioteche circolanti per il popolo allo scopo di premunirlo contro la cattiva stampa. Onde attuare tosto questa deliberazione fu divisata l'Opera della *Biblioteca cattolica per il popolo*, per la quale è dato di formare subito delle Biblioteche circolanti.

Si fanno in ogni parrocchia decurie di lettori, il primo dei quali ne diviene il capo. Ogni decuria si associa ad una copia della pubblicazione intitolata la *Biblioteca cattolica per il popolo*, che esce due volte il mese. Il capo della decuria raccoglie ogni anno dai dieci lettori la piccola quota, che spetta a ciascuno sull'associazione complessiva; prende l'associazione e riceve il periodico, che egli ha cura di far passare in giro ogni volta ai dieci lettori. Il periodico pubblica racconti, letture amene e morali ed altri scritti popolari, e questi coll'apposita copertina che si spedisce, si legano in tanti separati volumi, i quali vengono man mano formando la biblioteca circolante della parrocchia. Ad ogni puntata va unito un foglietto con articoli d'occasione e notizie religiose.

Ciascuna decuria concorre ogni anno all'estrazione di 1000 volumi divisi in 100 premi.

I zelatori poi dell'Opera e tutti i singoli associati godono il vantaggio spirituale di una messa per i vivi e per i morti, che la Direzione fa celebrare ogni mese nella Basilica di S. Antonio di Padova all'altare della veneranda Arca che chiude il corpo del Taumaturgo, dandone ogni volta sulla copertina della *Biblioteca* l'avviso del giorno.

Il prezzo annuo d'associazione è per una copia in Italia L. 3, per l'Estero L. 4. — Dirigersi al *Dottor Antonio Baschirrotto* — Padova.

Il Vessillo Cattolico. — Periodico politico religioso si pubblica in Roma il Giovedì e la Domenica, anno VI. Abbonamento annuo per l'Italia Lire 7, per gli altri Stati d'Europa Lire 14.

Tutti gli abbonati riceveranno in dono un opuscolo d'attualità appena avranno saldato l'associazione. — Chi procurerà 8 abbonati riceverà il giornale *gratis* per un anno; chi ne troverà 30 riceverà in dono un cilindro d'argento; chi pagherà per 50 avrà un cilindro d'oro. Il giorno 6 Gennaio 1877 si estrarranno dei premi ai quali concorreranno i collettori e tutti gli abbonati.

Rivolgersi alla Direzione del *Vessillo Cattolico*, Roma — Via del Governo Vecchio N.° 42.